81
1

ESMERALDA

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

PAROLE

DI GIORGIO CIMINO

MUSICA

del Cavalier **FABIO CAMPANA**

Nuova per Napoli

Da rappresentarsi nel R. Teatro Mercadante, già Fondo
la sera del 19 maggio 1874—**Impresa Montanari**

NAPOLI
CAV. GENNARO DE ANGELIS, EDITORE-TIPOGRAFO
Portamedina alla Pignasecca, 44
1874

BIBLIOTECA · CAPRONI

SALA I
SCAFFALE 5
FILA 1
57181/2

01888

ESMERALDA

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

PAROLE

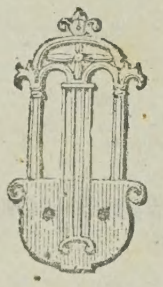
DI GIORGIO CIMINO

MUSICA

del Cavalier **FABIO CAMPANA**

Nuova per Napoli

Da rappresentarsi nel R. Teatro Mercadante, già Fondo
la sera del 19 maggio 1874—**Impresa Montanari**



NAPOLI
CAV. GENNARO DE ANGELIS, EDITORE-TIPOGRAFO
Portamedina alla Pignasecca, 44
1874

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

L' autore si riserba i dritti di proprietà

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI

Febo, signore di Chateaupers e Capitano degli Arcieri . .	Sig.	MONTANARO V.
Claudio Arcidiacono di Nostra Donna .	»	CABELLA PLACIDO
Tristaro, Gran Prevosto	»	ARATI MARCO
Esmeralda . . .	Sig.na	CRISTINO IDA
Estella	»	ROSSI EMILIA
Una Vecchia. . . .	»	WOLFF EMILIA
Un Frate . . .	Sig.	ROSSI GENNARO
Due Poveri	»	N. N

Coro di Arcieri, Popolani, Zingari, Monaci, Monache

Digitized by the Internet Archive
in 2021 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/esmeraldamelodra00cimi

ATTO I.

SCENA I.

Il palco rappresenta il « Parvis de Notre Dame » in Parigi; a sinistra il tempio colle due torri laterali che si disegnano sull'azzurro del cielo. A destra la Senna coi suoi ponti su cui stanno rizzati case, casupole e tugurii con torricelle e molini. La vecchia città com' era ai tempi di Luigi XI. Pende da un'asta la seguente scritta «Pena di morte ai commedianti Zingari che varcassero la soglia di Nostra Donna ». È l'alba; la chiesa è illuminata. Cantici nell'interno.

Uomini. Benigno o Dio ci guarda;
E giunga ai cieli
La prece de' fedeli.

Donne. Tempra, mite Signor
Ne' nostri petti
I procellosi affetti.

Uomini. Da maghi e streghe e dall'inglese lancia
Deh salva Tu la Francia.

Tutti. Tu ci proteggi, e nell'estrema prova
Grazie da Te ci piova.

(*Donne, uomini, fanciulli vanno e vengono dal tempio. Alcuni mendicanti in apparenza storpii si trascinano sugli scalini della chiesa e chieggono l' elemosina con voce nasale e monotona.*

Poveri. Per la Madonna e i Santi
Lasciateci o passanti
Un po' di carità.

Chi ci dà un soldo al certo
Dal Padr' Eterno in merto
Cento per uno avrà.
(dei passanti v' è chi dà l' elemosina, chi nò.

SCENA II.

ESMERALDA *avvolta in un gran mantello nero traversa la scena guardinga e sospettosa.* ESTELLA *la spia, ed accortasi che l'altra è entrata in chiesa dà un grido di gioja feroce.*

Est. Violasti il tempio!
Ora in mia man sei tu.
(dopo queste parole le tien dietro in chiesa

SCENA III.

CLAUDIO *avanzandosi pensoso e raccolto dal lato opposto da cui sono uscite le donne.*

Cla. Quelle preci, quegl' inni, i sacri bronzi,
Le faci, il rito, gli odorati incensi
A Dio son lode. Nel mio petto solo
Arde il peccato e la bestemmia rugge,
Oh, ch' io respiri!...oh m' asserena il core
Soffio gentil del mattutino albore.
Entro il mio cor sacrilego
Arde una fiamma impura;
Non ha la prece balsami
Alla mordace cura!
Non trova il pensier mio
Entro il delubro Iddio;
Suona quel rito anatema
Dal profanato altar!...
Al suol t' incurva o popolo;
Il vecchio tempio infiora,
Chiedi al Signor prodigi,
Pace e perdono implora.
Sordo è per me l' Eterno!
Porto nel cor l' inferno,
E tante in petto ho furie
Quante procelle ha il mar.

SCENA IV.

Estella che dagli scalini della chiesa sarà stata ad osservarlo qualche tempo, e Claudio Frollo.

Est. *(avanzandosi.)* Signor mio!
Cla. *(sorpreso.)* Chi è là!
Est. V' è innante
La spregiata mendicante.
Cla. *(severamente.)*
Che più brami? a te concesse
In gran pompa fur tre Messe.
Est. Si davver, lo seppi.
Cla. A che
Dunque vieni?
Ets. Non per me.
Cla. Che favelli?...
Est. Assai benigno
Tu mi fosti, e per mia fé
Voglio dartene mercè.
Cla. Nulla o donna in terra aspetto.
Est. *(con mistero.)*
Ti divora ascoso affetto.
Cla. *(sorpreso e sgomentato fra sè)*
Come dunque penetrò
Quel che detto ad uom non ho?
Come dunque il velo ha tolto
All' amor ch' è in me sepolto
Est. Perchè soffrì? perchè gemi?
Che t' angustia? di che temi?
(prende Cla. *pel braccio ed indicando* Esm. *nell' interno della chiesa.*
Mira accanto alla colonna
Genuflessa quella donna?
Le favella, è tua se vuoi.
Cla. *(con orrore.)* Taci, taci!
Est. *(insistendo.)* Ardisci, il puoi.
Fato avverso a te l' invia,
Qui la tragge in tua balia,
Le Favella.

Cla. (*respingendola.*) Vanne, va,
Tentatrice!
(*s' avvia verso il tempio, poi riflette alquanto e tornato sui suoi passi ripiglia.*
E con qual mira
Tu la segui?
Ets. Si saprà.
Via tel dico, in cor profondo
Contro quella un odio ascondo...
Cla. Tentatrice... vanne... va!
(*ripigliano i cantici.* Cla. *resta un momento raccolto poi entra in chiesa.* Est. *lo segue lentamente. I mendicanti come sopra chieggono la carità.*

SCENA V.

Tristano l' Eremita *e* Arrigo Cousin, *seguiti da una compagnia d' Arcieri Scozzesi.*

Tris. (*avvicinandosi agli accattoni con piglio schernitore e feroce.*)
Corpo di Bacco! che fan là quei poltroni?
(*ad uno di loro.*
Gigou, codesta piaga
Troppo t' incomodava il braccio destro,
Sicchè passar la festi in sul sinistro?
E tu sei paralitico (*ad un altro mendicante.*
Il giorno solamente,
E vai la notte più di me spedito?
(*si volge ad Ar. Cou.*
Arrigo, or su guarisci i poveretti.
Ar. Cou. e gli ajutanti danno di mano a corde e flagelli. A quella vista gli accattoni gittano via le grucce e fuggono.
Bravi, bravi; che medici perfetti.
(*ad Ar. ed ajutanti.*
Or v' arrestate alquanto;
Qui dobbiamo per ordine sovrano
Aspettar degli arcieri il capitano.
Eccolo ei giunge.

SCENA VI.

FEBO DI CHATEAUPERS *e* PRECEDENTI.

Tris. (*a Febo.*) Di Chateaupers signore,
Vuole il Re che stanotte
S' appicchino tre streghe
Che facean sortilegi in Nostra Donna.
Febo (con alterigia.) Sta ben, capisco.
Tris. E di Verduno il Vescovo
Vuol che sia trattò alla Bastiglia, e poscia,
Nella gabbia serrato.
Febo. Sta ben.
Tris. Volete
Assistermi nell' opra?
Febo. (*con disprezzo*)
Cerco gl' inglesi, per la patria pugno.
E non servo patiboli. Rifiuto.
Tris. gli lancia uno sguardo d' ira profonda e parte con Ar. Cou. , e coi suoi ajutanti. Restano gli Arcieri Scozzesi.

SCENA II.

ESMERALDA *e* FEBO. ESMERALDA *lanciandosi precipitosamente sulla scena; è avvolta nel suo mantello. Al suo giungere gli Arcieri si aprono in due ale.*

Esm. (*accorrendo.*) Aita, soccorso!
Arcieri. Che mai ti minaccia
Leggiadra fanciulla?
La tema discaccia;
Favella, siam qui.
(*si affollano intorno ad Esm. con occhi avidi, e quasi incalzandola.*
È bruna ma bella,
In fronte ha due soli,
Non è così snella
Farfalla che voli
(*Esm. guarda con terrore gli Arcieri, Febo le si avvicina; con un cenno gli allontana.*

Febo. Vi scostate. (*gli Arcieri partono*).
Esm. A te signore
Favellar vogl' io soltanto.
Febo. Vinci vinci quel terrore;
Via t'acqueta, asciuga il pianto,
Perchè guati? che vuoi tu?
Niun più scorgo; parla, su.
Esm. Par che un demone m' insegua;
Un fantasma è a me d'appresso,
Non dà requie, non dà tregua,
Non m' è scampo il tempio stesso.
Quasi spirto in odio al ciel
Il suo sguardo è fiamma è gel.
Febo. (*con cortesia affettuosa ed insinuante.*)
Giovinetta a me t' affida,
Sì, la pace a te fia resa;
A te innanzi Iddio mi guida,
Ei m' adduce a tua difesa.
Mi consacro innanzi al Ciel
Tuo campione e tuo fedel.

SCENA VIII.

ESTELLA *e* CLAUDIO FROLLO, *dagli scalini della chiesa*; ESMERALDA, *e* FEBO

Est. (*indicando Esm e Cla. in disparte.*)
Va tiepido amante, d'un altro fia preda;
É giovin' e bello, bisogna che ceda.
Cla. (*fra sè,*) Oh angoscia suprema
Est. Ti strugge il desir.
Cla. Oh rabbia gelosa!
Est. Ti manca l' ardir
(*in questo punto scende gli scalini della chiesa e s'avvicina a Febo a cui dice con beffarda ironia.*
Or m' ascolta cavaliero,
Capitano e franco arciero;
Sei gagliardo, sei cortese,
Il più bello del paese.
Questa donna a te ricorre,

Il tuo braccio la soccorre;
Tu la 0alva dai ladroni;
Dai giganti e dai felloni.
Piega, piega i tuoi ginocchi,
Giura, giura ai suoi begli occhi,
Ricondurla (e sii fedel)
Sana e salva al suo castel.
Or rimira le sue vesti,
(*in ciò dire toglie il mantello ad Esm. che si vede in abito di Zingara. Stupore di tutti.*

Cla. Non mentiva.
Febo O mio rossor!
Est. D'una Zingara ti festi
Il sospiro e il difensor.
Febo. Fu trista la prova,
Negarlo non giova,
Dovrò di Parigi,
Le celie subir.
Esm. Perchè sì m'abborre.
Quell' alma efferata?
Perchè la spietata
Mi tragge a morir?
Est. Vendetta vendetta
Sì a lungo nutrita
Tu sei di mia vita
Conforto e sospir.
Cla. (*a Febo.*)
Signor, costei la soglia
Di nostra Donna violò; consenti
Che alle guardie del tempio ella sia data.
Ola! (*ad un suo cenno giungono le guardie*).
Febo Non fia... venite arcieri. Ignoro
(*giungono gli arcieri*)
Chi sia, ma aïta la promisi, e salva
Ne andrà.
Est. (*ad Esm.*) Zingara vil, quai sortilegi
In Nostra Donna festi?
Esm. Pregava; io son cristiana, e la preghiera
Che da remota infanzia a me la madre
Insegnò, tutti i giorni io porgo a Dio

Est. Menzogna; iniqua stirpe, altar, famiglia
Non hai.
Esm. Pur troppo!
Cla. Ella mi sfugge.
Febo. Or puoi
Libera andar.
Esm. (*a Febo.*) Qual è il tuo nome?
Febo. Febo.
Esm. (*con entusiamo.*) Nome hai d'un Dio!
Cla. Sacrilega!
Febo. Leggiadria!

(*in questo punto si odono voci di Zingari e preludii di musica festiva; la scena si rischiara.*

Coro di Zingari dall'interno della scena.

Vieni Esmeralda;
Il sol già scalda
Il campanil,
Vieni o gentil

(*la scena si riempie di zingari e popolani,* Esm. *presa da subita gioja.*

Esm. È ver son Zingara
Figlia del sole,
Son nata a sciogliere
Canti e parole.
Per me più tiepide
Si fan le brezze,
Mi recan l'aure
Baci e carezze.
Dïja * son qua,
Son qua, son qua;
Taci non gemere,
Gentil Dïja!
Febo. Oh quanta grazia,
Quanta beltà!
Cla. (*guardando Febo.*) Ei non l'avrà.
Esm. Morrà, morrà.

(*Esm. parte seguita da popolo plaudente. Febo la guarda con trasporto; Est. e Cla. imprecano.*

* Nome della capra.

FINO DELL' ATTO PRIMO.

ATTO II.

—

La scena rappresenta il « Pré-aux-Clercs. » A sinistra deschi intorno ai quali stanno soldati e bevitori. A destra baracche alle cui pareti pendono scapolari ed amuleti. Quà e là passeggiano uomini d'arme e borghesi.

SCENA I.

Bevitori, Donne, Frati.

Coro di Popolani e Militari.
Colma il bicchier!
Viva il piacer!
Nò, d'altro in ver
Non vo' saper.

Altri Regni il gaudio e la follia,
I pensieri scaccia via;
Non curar quel che han disposto
Il fiscale ed il prevosto.
Se ti aspetta la vergogna
Della ruota o della gogna;
Se Luigi, il re, t'accorda
Il gingillo d'una corda.
Non curar la brutta cera
Della garrula mogliera;
Rompi il muso all'esattor,
Fa la burla al creditor.

(popolani, donne e fanciulle vanno nelle bara che a comprar libricciuoli e medaglie dai frati e dalle donne.

Coro di Frati. Venite, « Laus Domino! »
Con questo scapolare
Non ha tempeste il mare;
Venite, « Laus Domino! »

Monache Io v'offro una reliquia
Che per virtù sovrana
La grandine allontana.
Venite, « Laus Domino! »

Monache e Frati. E senza gran dispendio
Comprate in confidenza
Mill' anni d' indulgenza
Venite, «Laus Domino!»

Frati e Monache. (*s'avanzano con le borse pinze, e concontenti della loro giornata.*)
La manna del ciel
Ci gonfia il borsel...
Zin, zin, zin, zin, zin.

SCENA II.

ESTELLA *entra pensierosa ed assorta. Coro additandola*

Uomini 1. Mira la vecchia, brutta befana.
2. Chi mai l'ha tratta dalla sua tana?
3. Non è una strega?

Donne. Non dir così
Per troppo duolo di senno uscì.

Est. (*sempre assorta.*)
Si dice che ai bambini è il Ciel dischiuso
Che salgono lassuso
Tutti recinti d'una nube d'oro;
E a pregar vanno per la madre loro.

Donne. Piange la figlia.

Uomini. Oh, poveretta. (*alle donne.*
Dinne la storia.

Donne. Aspetta, aspetta:
Dalle sue labbra val meglio udirla.

Uomini. E' così assorta, non vorrà udirla.

Tutti. Vediam, vediam: tentiam, tentiam.
(*si avvicinano ad Est.*
La tua sventura narraci, Estella.

Est. Per tanto lutto non v'è favella.
Non la vò dir.

Tutti. (*offrono denaro.*) Vedi, son pronti
Due marchi interi se ce la conti.

Est. (*sorpresa*).
Due marchi interi?

Coro. Con questi poi
Una ghirlanda comprar tu puoi.
Est. Due marchi interi? li vo' li vo';
Date, e la storia vi conterò.
(*narrando.*)
Il sorriso di lieta fortuna
D'ogni bene allegrò la mia cuna.
Fui vezzosa, mi dissero bella;
Fui signora di terre e castella.
E a vent'anni ebbi in dono un tesor
Cui non danno le gemme nè l'or.
Era una figlia
Che il Ciel mi diè.
Le brune ciglia,
Il tenue piè,
Il riso, i miti
Dolci vagiti
Siccome allor
Porto nel cor.
Una notte che il lungo sopore
Scese grave sul capo mio stanco,
Mi riscuoto... la figlia, oh terrore!
Cerco, chiamo. Non era al mio fianco!
La mia figlia, mia luce, mia vita
Dal mio fianco l'avean rapita!
Coro. Oh sventura!
Est. L'ho ricercata
Tutto il doman
Dovunque invan!
Ritrovo sol
Giacente al suol
Questa reliquia
Del piè diletto
Che reco in petto
(*mostrando una scarpina*)
Di sangue intrisa:
(*con scoppio d'affanno disperato*)
L'avean uccisa!
Coro. Chi mai?... chi... chi?
Est. Gl'infami zingari...

Coro. Più atroce storia
Giammai s'udì.
(*in questo momento s' ode di dentro il ritornello che annunzia la danza di* Esm. *La folla si volge là donde ode il suono festivo.*
Est. (*imprecando contro* Esm.)
Oh scellerata stirpe
Che m'uccidea la figlia!
(*s'accorge con dolorosa sorpresa che tutti corrono verso* Esm.)
Che veggio!... oh ciel! mi lascian tutti, e vanno
Alla zingara iniqua! oh madri!... oh madri!...
Deh non v'andate, uccideravvi i figli.
(*accorgendosi che nessuno le dà retta grida imprecando*)
Ah, maledetta!... maledetto il tuo
Sangue, o ribalda!
Voci, (*di dentro.*) Viva Esmeralda!
(Est. *lascia la scena retrocedendo con le braccia tese in atto di maledire*)

SCENA III.

Febo seguito da suoi amici i quali si danno a giuocare attorno alle tavole.

Febo. (*si trae in disparte e dice fra sè*).
Ah! cerco invano
Torla dal mio pensier.
Dal primo dì ch'io vidi
Il caro tuo sembiante
Io ne divenni amante
E mi rapist'il cor.
Dirti vorrei, ch'io t'amo
Ma temo il tuo rigore
Vorrei parlar d'amore
Ma mi convien tacer.
Coro. Febo a dirtela, sembri un po' stregato.
Febo. Davvero? e in che potete
Avvertirlo compagni?
Coro. Sei pensieroso, astratto!
Non fossi innamorato?

Febo. Eh, non son matto.
Cioè lo sono e non lo sono; avvampo
E agghiaccio, e avvampo ancora
Ad ogni nuova aurora.
Fo come il tempo che non torna mai,
Doman non amerò quel ch'oggi amai.

Coro e Febo. Del vin... del vino!
(*vengono fanti con fiaschi e coppe, tutti bevono*).

Febo. (*avanzandosi baldo e scherzoso col calice levato*).
Son galante e capitano,
Aspro in guerra, forte úmano;
Agli assalti ho pronto il core
Tanto in guerra che in amore.
Non fui chiuso alla pietà,
Non fui cieco alla beltà.
Non vo' lagrim' e sospiri,
Non vo' spasimi e martiri;
Ma l'amor che me conquide
È l'amor che scherza e ride.
Chi oggi il core non mi dà
Doman forse non m'avrà.

Coro (*ridendo.*) Ah! ah! ah! ah!
Chi oggi il core non mi dà
Doman forse non m'avrà.
Febo, andiam ah! ah! ah! ah!
(*gli Arcieri traggono* Febo *con loro*).

SCENA IV.

La scena si popola nuovamente; giunge Esmeralda *agitando il tamburello — la seguono zingari, zingare, ballerini e popolo.*

Esm. Visse al mondo un capitano
Bello in volto, dolce, umano;
Che una misera scampò
Dal fellon che la involò;
L'amorosa giovinetta
Mai più vide il cavaliero,
Ma l'imagin sua diletta
Portò sculta nel pensiero.

Oh gentil, che a me t'ascondi,
Ch'io ti vegga! a me rispondi!
Sulla folla il guardo movo,
Tanti miro e te non trovo!
Oh che fossi tu davvero.
Un celeste messaggiero?
Uomo o nume vieni a me...
Indugiar, ben mio, perchè?

SCENA V.

TRISTANO L'EREMITA *preceduto da araldi che dan fiato alle trombe e detti. Indi* QUASIMODO.

Tris. « Popolo di Parigi, il re tra poco
« Fra noi verrà cogli ospiti fiamminghi.
Popolo. « Viva il re Luigi. »
(*giunge altra gente; la scena diviene affollota e animatissima.*
Il Papa de'matti.
Coro di popolo. Su borghesi e cittadini
Esca fuor il più mal fatto,
Sarà papa, ed ogni matto
Al suo cenno obbedirà,
E uno scudo gli darà.
Si, fia papa d'un sol dì
Chi più brutto al mondo uscì.
Febo (*ad Esm. a bassa voce.*)
Angel diletto mi sarai cortese
Di segreto colloquio?
Esm. Sì cavaliero.
Febo. E dove?
Esm. In questo loco
Quando fia sgombro.
Febo. È l'ora? parla.
Esm. Sul cader del giorno.
(*Tris. che origlia dappertutto s'avvicina misteriosamente a Febo.*
Tris. Signore, al coprifuoco
Quì con la ronda passerem!
Febo. (*con alterigia.*)

Tris. (*con impudenza ed ironia.*)
Non prima di dieci ore
Quì venga il vostro bene.
(*Febo volta superbamente le spalle e s'allontana. Salgono su di un palco due brutte figure successivamente, il popolo ride.*

Coro. Ce ne vogliamo di più brutti.

Coro. Quasimodo vince tutti.
(*Quasimodo mostruosamente contrafratto è trascinato sull'impalcato; clamori, risate.*

Coro. Che ceffo, che orrore,
Che mostro... oh terrore!
Per mia fè
De'mostri è il Re.

Altri (*beffandolo*). Maestà, di noi pietà.
Viva il principe de' mostri
Non mai visto ai tempi nostri!
Per lung'anni guardi il Ciel
Così splendido gioiel.
(*Qua. è goffamento vestito di porpora sgualcita e bucherellata, con una sconcia corona sul capo, assiso in alta seggiola e portato sotto d'un baldacchino. Gli si fanno omaggi e genuflessioni, gli si gittano monete, gli si fanno presenti, e tutti lo menano in processione. Ad un punto si ode un suono di campana in lontananza. Tutti si volgono a quella parte. La scena si oscura*

Coro. Il sol già cade,
Ecco finì
Di nostra etade
Un altro dì.
(*tutti partono lentamente*;

SCENA VII.

ESMERALDA *poi* FEBO.

Esm. Ei qui verrà, qui, qui! Gran Dio, m'assale
Fiero sgomento. Io l'amo, e il cor celargli,
No, non saprò. Chi giunge? è desso, è desso!
Febo. (*dal fondo della scena.*)
Qui promise trovarsi; eccola!
Esm. Febo!
Signore, io tremo!
Febo. E di che mai? son teco,
Mio dolce amor.
Esm. Deh più non dite!
Febo. Oh come?
S'io t'amo!
Esm. Oh ciel! lasciatemi partire
Da questo loco.
Febo. (*con affetto e dolore.*)
Non m'ami dunque?
Esm. (*con abbandono*) Ah sì, t'adora
Questa misera donna.
Febo. Ah dillo ancora!
Sì, ti vidi e nel tuo sguardo
Nacque in me la fiamma ond' ardo;
La mia vita è in te rapita,
Nuovo ciel per me s'aprì.
Quanti beni io m'ebbì in terra,
Quanti beni il Ciel rinserra,
Ogni speme di mercè,
L'universo io trovo in te!
Esm. Deh, m'affida o Ciel pietoso,
Tu dà forza all'alma oppressa,
Tu mi salva da me stessa
Dall'eccesso del gioir.
Ah non regge il cor beato
Ai suoi detti, ai suoi sospir...
Nel suo sguardo ,nnamorato
Sento l'anima languir.

Febo. Vieni, di gioja la mia vita inonda;
Vieni, o gentil, lo spirto mio tu béa.
Esm. Tu assisti, o madre, quest'infermo cor.
Febo. Tu mi colma di gioja e di sorrisi,
Sia testimone Iddio del nostro amor.
Ronda. (*di dentro.*)
Sgombro è il loco, l'ora è tarda.
Nè una stella in cielo appar.
Fruga, fruga, guarda, guarda;
Opportuno è il vigilar.
Esm. (*porgendo l'orecchio.*)
Dì, non odi? o mio terror!
Febo. Ti son presso, via fa cor.
Qui verrai, doman? prometti?
A quest'ora?
Esm. Ah sì, verrò. —
Febo. Al più santo degli affetti
Da' mercede...
Esm. Io tuo sarò.
(*Febo bacia il capo d'Esm.; ciascun di loro s'allontana dalla sua parte inviando con la mano all'altro affettuoso congedo.*

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO III.

SCENA I.

Un remoto quartiere di Parigi ingombro di rovine e di macerie. Mura cadenti e su queste addossati luridi abituri. Altissime case in gran parte crollate, abitate tuttavia a giudicare da qualche finestra illuminata. A sinistra della scena un casolare sudicio e desolato; a dritta un portico che mette ad una casettina di legno la cui eleganza contrasta con l'aspetto sinistro del loco. Il portico è sostenuto da colonnette, e fra queste l' immagine della Madonna.

La luna contrasta con densi vapori. Entra Cla. Fro. *seguito da un accattone. Costui gl'indica l'abituro a sinistra,* Fro. *gli dà una moneta e lo congeda con un gesto. L'accattone parte.* Fro. *si volge alla capanna d'* Esm. *e la guarda con affanno amoroso, poi si avvicina all'abituro di sinistra, e picchia sommessamente. Una vociaccia di donna risponde.*

Vecchia. Chi è là?
Cla. Son io.
Vec. Chi io?
Cla. Un uom che d'uopo
Ha di te.
Vec. Militar voi siete?
Cla. Nò.
Son borghese e la scarsella ho pingue.
Vec. (*sempre di dentro.*)
Benvenuto signore. (*apre.*
Cla. (*mostrando la borsa.*)
Queste che mostro agli occhi tuoi son lire,
E di conio novello.
Vec. (*stendendo la mano avidamente.*)
Oh il galantuomo!

A siffatto argomento
Non si resiste. Che chiedete?

Cla. Dimmi,
Quando Esmeralda è lungi a te la chiave
Di sua capanna dà in custodia?
(*la vecchia accenna affermativamente.*
Io voglio
Veder la stanza d'Esmeralda.

Vec. E quale
Ragion vi muove?

Cla. (*esitando.*) Amore!...

Vec. (*scrollando le spalle*) Amor, si sa;
Ma la fanciulla è onesta, e a tutti è noto.

Cla. Che monta? al core amante
Basta l'aura spirar che ad essa è vita.
Il guanciale baciar su cui riposa
Il suo capo adorato.

Vec. E se giungesse?

Cla. M' asconderò.

Vec. Ma se non fosse sola?

Cla. (*con un ruggito d'ira porta la mano al pugnale.*)
Se con altri giungesse? (*pausa lunghissima.*
Or come? onesta (*tornato padrone di se stesso.*
Tu la dicevi?

Vec. Insino ad oggi, è ver; ma chi mai puote
Al cader della notte
Far fede che il domani
Tal la donna sarà?

Cla. Sta ben, t' affretta.

Vec. Badate...

Cla. Vanne.

Vec. Ma giurate in pria
Che mal non le farete.

Cla. (*con significato ambiguo ed in modo solenne.*)
A Dio che m' ode
Giuro che niun la toccherà!

Vec. Bravino!
(*intasca i denari, poscia apre la capanna d'*Esm. *e zoppicando torna al suo abituro.*

SCENA II.

CLAUDIO FROLLO, *poi* TRISTANO.

Cla. Già due volte Esmeralda
Vide il suo Febo altrove ; e fur le stelle
Testimoni di tenere promesse.
Pur quella soglia ei non varcò. S' inoltri.
(*appena messo il piede nella capanna, ne riesce agitato e tremante.*
Ciel ! quale ebbrezza i sensi miei lusinga...
Qual voluttà m'invade!
Ed ella preda fia d' un altro?...Pera
Il vil che tanto
Tesoro di beltà con sozzo amplesso
Contaminar presume
(*trae il pugnale poi lo ringuaina, e resta attonito.*
Eterno Iddio,
Qual mai demone guida il braccio mio?
Scaglia sue furie
In me Caino.
Divento, ahi misero,
Un assassino.
Mi chiede un demone
Il sangue umano...
Mi vuol carnefice...
Resisto invano.
Piango, ma questa lacrima
Non fa men crudo il duolo.
Giorni sparuti e lugubri
Vivo affannoso e solo!
Piango, ma questa è l'ultima
Stilla d' infranto cor...
Piango !...ma questo gemito
Esala un uom che muor.
Più luce o requie (*s'inginocchia.*
L' alma non ha ;
Di tanto strazio
Signor pietà!

Pietà, deh salvami
Dal tentator,
Di tanto strazio
Pietà, Signor!
(*entra* TRISTANO *accompagnato dagli Arcieri.*

Tris. (*dal fondo della scena.*)
Un ombra è là, vediam,
(*accostandosi a* CLA. FRO. *che al suo giungere si è rizzato in piedi, gli mette sul volto una lanterna cieca.*
Voi, signor mio,
State qui per diporto?

Cla. Oh no davvero.
E voi?

Tris. Fiutando io vado il nascondiglio
Di certa selvaggina. Addio.

Cla. Addio!

SCENA III.

CLAUDIO *dopo aver accompagnato* TRISTANO *al fondo della scena verso sinistra s' accorge di qualcuno che viene dalla destra.* ESMERALDA *e* FEBO.

Cla. Odo un bisbiglio, un calpestio... son dessi.
Qual nuova furia il cor m'invade!... trema
Vil seduttore...oh guai! no, quella soglia
Che tu non possa trapassar giammai!
(*si lancia nella capanna*: ESM. *e* FEBO. *s'avanzano lentamente.*

Esm. Quello è il mio tetto; addio;
Addio, Febo, ten va!

Febo. Così mi scacci?

Esm. Ebbene alquanto resta; a me pur duole
Di vederti partire.

Febo. E chi ti vieta
Pigliarti la mia vita e farmi tuo?

Eebo Oh che rammenti?
(*Febo. guarda con tristezza intorno a se.*

Fra ladroni e fra bieche rovine
E fia vero che un angiol s'asconda?
E fia ver che su terra infeconda
S'invermigli il più bello dei fior?

Esm. Non vedesti gentil cavaliero,
Non vedesti di presso all'avello
Germogliare de'fiori il più bello,
Quasi nato al silenzio al dolor?

Febo. Ah si, bel fiore,
Nato all'amore,
Che inebbrii i Numi
De'tuoi profumi,
Amami, dì,
Sempre così!
Tu sei mio bene
Tu sei mia spene
De'sogni miei
L'angel tu sei;
Vo'amarti, si,
Sempre così.

(*un orologio batte la mezza notte*: Esm. *è presa da involontario sgomento.*

Esm. Mezzanotte... oh sgomento!

Febo. T'assicura.

Esm. Va, parti.

Febo. Ah no!

Esm. (*porgendo l'orecchio*) Parmi udire
Un lontano stormire
Di foglie turbinose... ah, giusto Cielo!
Di passi un calpestio!...

Febo. Vano terrore!

(Esm. *va alla soglia della sua capanna.* Febo. *la piglia per la vita, ella cerca svincolarsi; e in tuono supplichevole).*

Esm. Deh mi lascia...

Febo. Crudel!

Esm. Mio Febo!... ascolta!
Alla Vergine dei Cieli
Io giurai serbarmi pura

Perchè un giorno a me riveli
Da qual seno io m'ebbi il dì.

Febo. (con passione crescente)
Sì, l'amore è fiamma eterna
Che la terra e il ciel governa.
No, degli angeli il sorriso
All'amor giammai fallì.

sm. Ah, non dir ben mio così...
Le mie luci ingombra un vel!...

Febo (con impeto vittorioso)
Esmeralda!... in terra e in cielo
V'ha un sol nume, e quel sei tu!

Esm. (con languore).
Mi bea la tua parola
Io vivo, io spiro in te!
Son orfanella e sola;
Febo, pietà di me!

Febo. (con seduzione irresistibile).
Sul core mi prendi,
Le braccia mi stendi,
L'incanto de' cieli
A me si riveli.
Dilegua il sospetto
Tiranno dei cor,
In questo beato
Tripudio del cor!
Deh, cedi al tuo fedel,
Di noi geloso è il ciel. —

Cla. (dalla soglia nella capanna).
Rabbia infernal!... di sangue
M'arde implacata voglia.
Ora fatal... la morte
Ti tragge a questa soglia.

*(*Febo *con ardore e dolce violenza trae* Ems. *verso la capanna.* Esm. *offre debole resistenza, e cede.* Febo *retrocedendo e traendo sempre a se* Esm. *giunge alla soglia della capanna. In questo punto* Cla. *gli vibra un colpo di pugnale e fugge. Nè* Esm. *nè* Febo *hanno vista la mano omicida.* Febo *dà un grido, vacilla e cade.)*

Esm. Febo!... oimè! vacilli?
Febo. Io manco!
(*Esm. dà un grido acutissimo e fatto qualche passo cade svenuta.*

SCENA IV.

Donne, uomini, indi TRISTANO

Donne. Oh, qual grido di morte?... oh terror!
Accorrete! è una donna che muor.
Giusto ciel!... quanto sangue! vediam...
(*accortisi che la giacente è Esm. retrocedono.*
È la Zingara!... dessa, fuggiam.
(*accorrono uomini con fiaccole ed esplorano il terreno; accortisi che Febo nuota nel sangue.*
Uomini. Qui, compagni, qui giace un signor!
Donne. Oh sventura!
Chi fu l' uccisor?
Tris (*accorrendo con gli Arcieri*)
Che c' è? sgombrate.
Tutti. Un cavalier fu ucciso.
Tris. Da chi mai dunque? il capitan ravviso
Ha un colpo al cor! mi spiace, poveretto!
Tutti. O qual sciagura!
Tris. Gliel' avea predetto!
Pagò caro per Bacco il bel sollazzo.
Traete il morto, o arcieri, al suo palazzo.
(*gli Arcieri menano via Febo.*
Or vediam; chi l' uccise?
Donne (*indicando Esm.*)
Costei finge la svenuta,
Ed ha le vesti sue di sangue intrise,
Con un pugnale allato.
Esm. (*rinvenendo lentamente.*) Ove son io?
Tris. Non sai? la quistione
L' indovinello sciegliera.
Coro Rinviene.

Esm. (*con voce languida.*)
(*s' accorge del sangue.*
Febo ov' è? Che mai veggo! Oh febo mio!
Ov' è... fu vero, od ingannommi i sensi
Atroce visione?...
Tutti. Pur chi meglio di te dircelo puote?
Qui esanime il trovammo!
Esm. È vero dunque?...
(*gittandosi fra le braccia d' una Zingara.*
Oh Febo, oh Febo mio!...
Tris. (*con feroce incredulità.*)
Chi l' uccise? su su!
Chi l' uccise?
Esm. Oh! dolor!
Tutti. Parla!
Esm. Nol so!
ris. Nol sai? sta ben, vedremo!
Tutti. (*imprecando*) Scellerata! l' amante uccidesti.
Hai di sangue bagnate le vesti!
Non far scene, via levati su!
Esm. Io l' uccisi?
Coro. Tu fosti... tu. . tu!...
Esm. (*con accento di disperaz. cercando il corpo di Febo.*)
Fia vero?... fia vero?... la spoglia dov' è?
Mio Febo, mio Febo!... rendetelo a me!
(*resta alquanto muta, immobile, poi dà in uno scoppio di riso e tentenna il capo come folle.*
No, no, non è vero,
Leggiadro guerriero;
In capo tuo stanco
Riposa al mio fianco;
Mi parla d' amor,
T' implora il mio cor!
La folla è sgombrata,
Deh fammi beata;
Se danzo, se canto,
Se bella son tanto,
Per altri non è,
Son bella per te.
(*credendo di trar Febo per mano innanzi l' immagine della Madonna.*

Le braccia mi stende
La madre mi rende.
La madre vedrò
Tua sposa sarò !
Ma il ciel s'imbruna,
S' offusca la luna,
Il suolo al mio ciglio
S' è fatto vermiglio
Già l' aere è sconvolto !
Un rantolo ascolto !...
Un demone s' alza...
Mi preme, m' incalza...
Si spezza il mio cor.
Io muojo ! quest' alma
Tu prendi Signor !

Coro. Ahi, tutto mi stringe profonda pietà.

Tris. Un altro supplizio Parigi vedrà.

Esm. (*ricade*

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

—

SCENA PRIMA

Piazza di Grève, a dritta la torre di S. Giacomo. Hôtel de Ville com' era nel 1480. A sinistra una palazzetta con un finestrino a terreno che dà luce al sotterraneo ove vive. Esm. *Un patibolo permanente di pietra. La scena è sempre rischiarata dal bagliore d'un grande incendio. Borgognoni, Mercanti, Studenti, Banditi traversano la scena e gittano le armi; Arcieri ed Armigeri che si lanciano sulle loro tracce. Dopo qualche tempo l'incendio cessa, la scena resta muta e deserta.* Claudio Frollo *con un gran cappuccio sul volto traendo fra le sue braccia* Esmeralda *svenuta.*

Cla. Tutto tace, la lotta
E' cessata; il terrore
La trasse fuor de' sensi. Ti rincora
O giovinetta! *(confortando Esm.)*
Esm. (con voce languida rinvenendo)
Oimè! chi sei pietoso?
Cla. Un infelice al par di te, che invia
A tuo soccorso il Ciel.
Esm. (*raccogliendo le memorie.*) Oh sì, rammento
Tu mi salvasti; ed infelice sei?...
Cla. Più di te assai!
Esm. (*con pietà.*) Deh non lo dir!
Cla. Tal sono.
Esm. (*commossa*). Quanto può cor di donna
Io t'offro, o generoso,
Che me salvasti abbandonata e trista!
Cla. (con dolore lenito.)
Sì la tua voce è balsamo
All'affannato petto;
I miei tormenti mitiga
Quel tuo pietoso affetto!

Per te le notti in lacrime
E lunghi dì vegliai,
Più che ogni ben t'amai
Più che me stesso, e il ciel!
Non abborrirmi, o misera
Non abborrir chi t'ama;
Fuggiamo e al lungo esilio
Compagno tuo mi chiama.
Teco m' adduci a gaudii
Di più che umano incanto,
Teco ai sorrisi al pianto,
Teco allo stesso avel.

Esm. Deh non chiedermi amor, di sasso è fatto
Questo misero core.

Cla. Oh giovinetta
Pietà di me!

Esm. (*inquieta.*) Ma chi sei tu?

Cla. (*con angoscia crescente.*) Da morte
E da un delitto tu mi salva.

Esm. (*atterrita*) Parla

Cla. (*con impeto e disperazione*)
Da morte e dall'infamia entrambi
Salva!

Esm. Chi sei?... Chi sei?

Cla. Del Cielo in ira
E di se stesso un uom t' è innanzi, mira.
(*si scopre la fronte. Esm. lo riconosce e dà un grido. Cla. incalzandola.*
Mira un uom che d'incendi e di stragi
Per salvarti Parigi attristò!
Sui cadaveri e gli arsi palagi
Al tuo carcere poc'anzi volò.

Esm. (*tra sè*) A quegli occhi, a quel lugubre viso
L' implacabil nemico ravviso;
Nel suo sguardo lampeggia il furor...
Qual m' aspetta periglio maggior?

Cla. M' ascolta! la morte sul capo ti pende
Ma giuro il tuo capo dal ceppo salvar.
Divider prometti l' amor che m' accende?
D' amore e d' amplessi mi vuoi tu béar?

Esm. (con orrore.) Non posso, ti scosta!
Cla. Mi scorre la vene
Incendio fatale!
Esm. Ti scosta.
Cla. Oh furor!
Esm. Tu speri malvagio che l'anima io pieghi?
Indarno minacci, indarno tu preghi;
Iniquo è il tuo sdegno, più iniquo è l'amor...
Ti scosta, m' incuti spavento ed orror!
fugge per la scena, poi congiunge le mani e grida.
Mio Febo! mio Febo!...
Cla. T' acqueta, l' uccisi.
Esm Tu!... infame!
Cla. (con gioia infernale.)
Il mio braccio v' ha in terra divisi
Del vil seduttore seguito ho la traccia,
Esm. Mio Febo! mio Febo!
Cla. (lanciandosi su di lei per ghermirla.)
Superba t' avrò.
(Cla. Fro. raggiunge Esm.. l' afferra per un braccio e la trascina verso la finestruola d' Est.
Esm. (divincolandosi.) Perverso, va
Cla. Cedi!
Esm. Nò!
Cla. Si!
Esm. Nò!
Cla. Si!
Esm. Nò!
Cla. tratta Esm. all' abituro d' Est sfonda la finestra con un pugno.
Cla. Svegliati Estella!
Voce (di dentro.) Chi turba le mie notti?
Cla. Costei ti lascio; tornerò tra poco;
È la Zingara! mira!
Fa che non fugga.

SCENA II.

ESTELLA *ed* ESMERALDA

ESTELLA *si avvicina ad* ESMERALDA *e riconosciutala grida con voce di feroce e spietato giubilo.*

Est. La Zingara !... la Zingara !
Esm. Signora....
Pietà di me ! pietà !
Est. Me l'han negata;
Furono sordi al mio dolore. È tempo
Non di pietà ma di vendetta !
Esm. Io sono
Innocente !
Est. No, no; perfidi tutti !
Rapitori, assassini !
Esm. Io tremo ! oh madre !
Est. (*turbata.*) Madre dicesti ? hai madre ?
Esm. Lungamente
Ritrovarla ho sperato, or presso a morte
Ogni speranza cade.
Infame grembo
Ti gittò sulla terra.
Esm. Ah, no: tu menti !
Forse ne andò fra gli angeli
E me dal ciel rimira ;
Se vive ancor la misera,
Me cerca, me sospira.
Odo una voce arcana
Che dal creato emana...
Madre lo sento, è il gemito
Del lungo tuo dolor.
Est. Quale nel cor mi susciti
Sensi affannosi acerbi !
Ma di tua prima infanzia
Qualche memoria serbi ?
Esm. (*mostrando una scarpina che porta al collo.*)
Del mio natal l' indizio
Mira sul petto mio.

Est. (*tremante guarda la scarpina; la confronta con quella che porta con se, e con un grido di gioja affannosa*).
Oh figlia! Eterno Iddio!...
Esm. Madre...
Est. ed *Esm.* Mi scoppia il cor.
(*lungo e smanioso amplesso.*
a 2 Figlia (m' abbraccia
Madre (fra le tue braccia
Dolc' è morir!
(*s'ode da lontano un suono di tromba...* Esm. *si strappa dalle braccia della madre e grida con estremo terrore.*
Esm. Madre, ah madre! mi salva, mi salva!
Odio, atroce sul capo mi pesa!
Est. (*che nella sua gioja nulla intende.*)
Ti racqueta!...oh contento celeste!
La mia dolce figliuola m'è resa!
(*suono di tromba, e tocchi di campana.*
Esm. (*con terrore crescente*).
Odi, o madre, s'avanzano i crudi,
L'aura suona di lugubre squilla!
Est. (*contemplando* Esm. *con infinita tenerezza*).
Oh, il bel volto! oh la svelta persona!
Oh, il Lel seno! oh la vaga pupilla!
Esm. (*con disperazione.*) Tu mi salva.
Est. (*riavutasi.*) Di che puoi temer?
Esm. Del patibolo!...
Est. Oh cielo!...fia ver?
Di tua vita a me lascia il pensier.
(*gli Arcieri s'avvicinano*; Esm. *ed* Est. *fuggono dalla parte opposta.*

SCENA III.

TRISTANO *trovato vuoto l'abituro d'*ESTELLA *guarda intorno ed accortosi per dove le donne sono fuggite si dà ad inseguirle. La scena è illuminata da pieno giorno. Coro di Popolani.*

Alcuni. Dunque è ver che un ribalda
Fu cagion di tanto scempio?
Donne. Hanno detto ch'Esmeralda
Osò por l'incendio al tempio,
Uomini. L'han pigliata! è bella è persa;
È Tristano assai brutt'osso!
Così giovin'e perversa!
E pertanto ho il cor commosso,
Giungendo. L'han per poco tratta in chiesa
Perchè implori dal Signor
Che rimetta l'empia offesa
Al verace suo dolor.

SCENA IV

Corteo funebre; Magistrati, Arcieri, Frati, popolo. In ultimo ESMERALDA *appogiata al braccio d'un ecclesiastico. Dietro a lei* TRISTANO *l'Eremita e* ARRIGO COUSIN. *In ultimo a tutti* CLAUD. FROL.. *stravolto e barcollante che s'arresta in fondo alla scena.*

Tris. Ultimo istante a te s'appressa o donna
Sacrilega, omicida
Chiedi al cielo mercè; te la rifiuta
La terra.
Esm. *(raccogliendo i suoi pensieri)*
Io vivo!... io vivo ancora!... Oh madre
Povera madre, non è più. L'uccise
Il duol fra le mie braccia.
Tris. In tua difesa
Nulla più adduci? hai complici? li svela.
Esm. No.

Tris. La traete a morte.
Esm. *(guarda attorno, s'accorge del patibolo, e inorridita si gitta fra le braccia dell'ecclesiastico)*
Ah, mi soccorri
Di dio ministro! *(con accento di disperazione)*
V'è giustizia in cielo?
(piangendo)
Oh che fec'io? Perchè tant'ira incalza
Questo mio capo?... Oh, Madre!...
Il patibolo è là!... Qual è in me fallo
Perch'io lo debba con si atroce fio
Scontar?...
Tri. Finisci.
Pop. Al ciel ti volgi!
Esm. Padre.
Sono innocente!
Cla. *(fra se)* Un demone mi svelle
I visceri.
Pop. Signor
Pietà del suo dolor.
Esm. *(all'ecclesiastico)* Il fallo mio
Padre fu amor.
Fatal desio
Dell'ebbro cor.
Nè spenta è ancora
Tal fiamma in me.
Padre m'implora
Da Dio mercè.
Cla. *(fra se)* Mi tragge a morte il fato
Tremendo inesorato.
Sfugge a'miei piedi il suol,
Fosco e sanguigno è il sol.
Trist. *(ad Ar. Cou.)* Sbrigati! è tardi.

SCENA ULTIMA

FEBO *seguito dagli Arcieri*

Febo Fermate.
Coro. Febo!
Febo. Per salvarti io riedo.
Coro. Chi fu il reo?
Cla. Son'io...
Febo. Ella è innocente.
Ems. Sui vanni sciolti all'Etere
Di fede e di speranza
S'incaminar un' anima
A ignota e diva stanza
Ma più non reggo all'estasi
Che in terra ancor m'avvanza
Che mi ritiene immobile
In braccio al mio fedel.
Tutti. Viva Esmeralda
Viva l'amor la fè.

FINE.

1874